

L'ECCEZIONE ITALIANA

CARLO RIMINI

La Camera approvò la legge sul divorzio nel 1969, durante l'autunno caldo. Non furono certo formidabili quegli anni, ma oggi sembrano incredibili. La Democrazia Cristiana accettò che venisse approvata la legge dopo un accordo che un grande giurista, Michele Giorgianni, definì «un biblico piatto di lenticchie».

CONTINUA A PAGINA 25

DIVORZIO, L'ECCEZIONE ITALIANA

CARLO RIMINI *
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gli ingredienti della ricetta parvero allora a chi ci osservava dall'estero, da Paesi da tempo abituati al divorzio, piuttosto bizzarri. Il divorzio all'italiana non si fonda sul consenso dei coniugi e neppure sull'accertamento di una colpa, ma solo sull'accertamento da parte del giudice della assoluta intollerabilità della convivenza. È quindi pronunciato come un estremo rimedio di fronte ad una situazione oggettivamente irrecuperabile.

Insomma, la frase che già allora si sentiva nei film americani - «non gli concederò mai il divorzio!» - è rimasta fuori dai nostri tribunali. In Italia il divorzio non si può «concedere», perché il consenso del

l'altro coniuge allo scioglimento del matrimonio è ininfluenza. Neppure rilevante è la prova dell'adulterio o di qualche altra colpa commessa dall'altro. La legge invece prevede che l'impossibilità di ricostituire l'unione fra i coniugi si presuma dopo che è passato un periodo di separazione legale: cinque anni quando fu approvata la legge, ridotti a tre nel 1987. Trascorso questo periodo, indipendentemente dai comportamenti e dalla volontà, il divorzio è, in pratica, un diritto di ciascun coniuge.

La legge approvata nel 1970 e confermata dal referendum del 1974 prevede quindi, pur non dicendolo espressamente, il divorzio per scelta unilaterale di un coniuge. È incredibile, ma ci siamo arrivati prima degli altri! Oggi, infatti, molti Stati che siamo abituati a considerare assai più avanti di noi nel consentire il divorzio stanno faticosamente arrivando al medesimo risultato: se un coniuge vuole il

divorzio, lo ottiene anche senza avere dimostrato la colpa dell'altro o averne acquisito il consenso. Quando finalmente il nostro legislatore eliminerà il periodo di separazione triennale, retaggio di quegli anni remoti e ormai privo di significato, il percorso che porta ad un diritto europeo sul divorzio sarà compiuto.

Dovremo però iniziare una riflessione su un tema rispetto al quale siamo invece inesorabilmente indietro nel confronto con gli altri Stati: le conseguenze patrimoniali del divorzio. Se il divorzio può essere ottenuto sulla base della volontà unilaterale di un coniuge, è opportuno introdurre norme che tutelino colui o colei che al matrimonio e alla famiglia ha dedicato la vita, senza invece creare insensate rendite vitalizie per chi non ha fatto alcun sacrificio. Da questo punto di vista le norme che regolano l'assegno divorzile sono ormai del tutto inadeguate. Gli altri ordinamenti europei sono molto più avanti di noi lungo la strada che porta ad un'equa redistribuzione della ricchezza fra coniugi divorziati.

* **Ordinario di diritto privato nell'Università di Milano**
twitter: @carlorimini

